Università
Costa scrive ai prefetti: «Sgomberate»

ROMA. L'«intimazione», recapitata per mezzo di ufficiali giudiziari, è perentoria: i prefetti devono intervenire per «ristabilire la legalità» nelle università occupate. L'iniziativa è del liberale Raffaele Costa, che a nome del suo movimento «Destra costituzionale» chiede che si passi alle maniere forti nei confronti del movimento degli studenti, indicati come responsabili di «violazioni della legge», «danno grave per l'insegnamento e quindi per la stragrande maggioranza degli studenti», «abusi di ogni genere» e via elencando. Costa minaccia anche i prefetti: «Se non verranno compiuti atti idonei a regolarizzare la situazione - conclude - farò ricorso alla magistratura per la valutazione delle omissioni».

Più moderato nei termini, ma non meno duro nella sostanza, un altro liberale, Egidio Sterpa, ministro per i rapporti con il Parlamento, che definisce «fortemente immotivata» la protesta di «una ristretta minoranza» di studenti e sollecita la «riapertura» delle università. Contro la prosecuzione dell'occupazione si è espresso anche il senato accademico dell'università «Gabriele D'Annunzio» di Chieti, le cui facoltà sono tutte occupate, salvo quella di Medicina. E a Perugia la Dc è arrivata a proporre, per aggirare la protesta studentesca, di far svolgere gli esami in municipio.

Il movimento, comunque, non sembra per nulla intimidito, né dalle minacce di Costa né dai tentativi di vari gruppi (Cattolici popolari, giovani socialisti, fascisti del Fuan ecc.) di dividere gli studenti sulla questione del blocco degli esami, che in alcuni casi - sono gli stessi studenti a denunciarlo - verrebbe attuato strumentalmente da una parte dei docenti. Ieri il fronte della protesta si è ulteriormente ampliato con l'occupazione, decisa da assemblee, della facoltà di Ingegneria dell'Aquila e dell'Accademia di belle arti di Reggio Calabria.

Questa mattina, intanto, il ministro Ruberti - che in giornata parteciperà anche alla riunione del gruppo socialista del Senato in vista del dibattito sul suo disegno di legge - incontrerà i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Giocando d'anticipo, il segretario della Uil, Giorgio Benvenuto, ha scritto al ministro per chiedere una serie di modifiche al disegno di legge, dall'ampliamento della presenza degli studenti negli organi di gestione al loro inserimento nel senato accademico. Il senato studentesco, poi, dovrebbe fornire pareri obbligatori per quanto riguarda la didattica e la programmazione ed eleggere i rappresentanti degli studenti nel Consiglio universitario nazionale. La Uil chiede poi maggiori garanzie contro la privatizzazione e per il riequilibrio tra atenei del Nord e del Sud e avanza critiche sulle possibilità di collaborazione tra enti di ricerca e imprese.

Coro di accuse per il seminario organizzato dagli studenti all'Università di Roma a cui è intervenuto un ex br

Sit-in di protesta davanti al quotidiano «la Repubblica» «Ha dato una versione falsa della nostra iniziativa»

I ragazzi del '90 si ribellano

«Non andiamo a lezione di lotta armata»

Polemiche sulla partecipazione di un ex brigatista ad un seminario autogestito promosso dagli studenti a Scienze politiche, occupata da tre settimane. Fioccano le accuse di aperture al terrorismo, sulla linea sostenuta da Gava nelle scorse settimane. Gli universitari si difendono: «La stampa ha dato una versione falsa dell'iniziativa». «Gli universitari non vanno a scuola di lotta armata». E chiedono smentite.

MARINA MASTROLUCA

La memoria è una colpa. Il giorno dopo il seminario autogestito sul '68-69 alla «Sapienza», da tre settimane occupata dagli studenti, ha il sapore del già sentito. Sul movimento del '90, colpevole di essersi guardato alle spalle, per cercare di capire l'identità dei movimenti che lo hanno preceduto, pesa l'accusa di aver fatto da sponda al terrorismo, consentendo ad un ex brigatista di «tenere lezione» all'università e proprio nella facoltà di Scienze politiche, dove insegnavano Aldo Moro e Vittorio Bachelet. Accuse pesanti, fioccate da più parti, che lasciano filtrare la necessità di stroncare la protesta degli studenti.

Salvo Andò, responsabile socialista dei problemi dello Stato, mette sotto accusa chi «cinicamente in questi mesi ha pensato di poter usare politicamente lo scontento... per far pesare di più l'opposizione nel paese» e sollecita un intervento dello Stato. Il vice segretario Psi Giuliano Amato parla di «aberrazione» generata da «eccessi di assemblearismo», mentre l'esecutivo socialista paventa la possibilità di dover cancellare la commemorazione del decennale della morte di Bachelet a causa dell'occupazione. I liberali sollecitano la riapertura dell'università, chiedendo al governo se intenda «assistere passivamente consentendo la degenerazione di un movimento» partito da richieste legittime. «Un preannuncio sinistro», è stato, invece il commento di Spadolini. Più morbida, anche se differenziata la posizione della Dc. Per Rognoni l'episodio «getta una luce fosca sulla protesta universitaria e sul movimento che ne è nato». Casini parla di segnali di come «sotto la protesta studentesca possano manifestarsi potenzialità eversive». Più cauti Piccoli e De Mita, mentre Gava si è rifugiato in un «no comment». Fiori, deputato dc gambizzato dalle Br, dice che l'«ipotesi che terroristi possano infiltrarsi nel movimento degli studenti è fantascienza». Il filosofo Lucio Colletti chiede ad Occhetto il perchè di queste iniziative «che mi risultano promosse dalla Fgci».

«Se verranno commesse azioni tendenti a minare anche indirettamente le istituzioni dello Stato e della democrazia il senato accademico si avvarrà dei mezzi che gli sono forniti dallo stato di diritto», è stato, invece, il commento del rettore Giorgio Tecce, che ha anche sottolineato il defilarsi del governo di fronte ai problemi e alle tematiche sollevate dall'occupazione.

Solidarietà agli studenti è stata espressa, dall'ex segretario di Dp Giovanni Russo Spena e dal verde arcobaleno Vesce. Luciano Violante del Pci ha sottolineato «l'interesse generale a squalificare il movimento», criminalizzandolo. «E' sotto gli occhi di tutti il carattere democratico e nonviolento della protesta studentesca - scrive Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci -. E' necessario sgomberare il campo dal tentativo di rimuovere o strumentalizzare l'intervento di un ex brigatista all'università. Non si tratta di ridiscutere il giudizio politico e morale sul terrorismo, una fase che del resto è definitivamente alle nostre spalle. Il movimento ha la maturità e la responsabilità per ascoltare e giudicare le parole e gli atti di ciascuno».

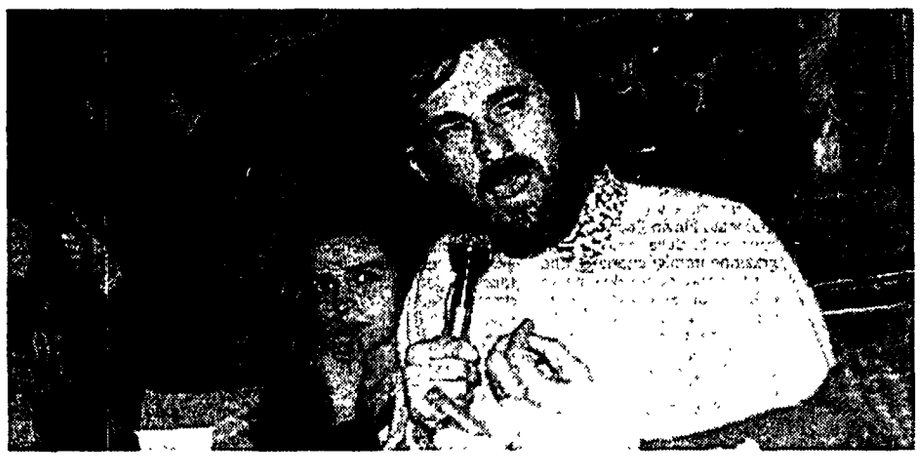
La «lezione» incriminata in realtà non c'è mai stata. Eugenio Ghignoni, br non pentito, condannato all'ergastolo per concorso morale nell'omicidio del commissario Vinci, non era tra i relatori invitati al seminario. Ha partecipato intervenendo «come semplice spettatore durante il dibattito», come precisano gli universitari. Relatori invitati al primo di una serie di incontri seminariali dedicati a «vecchi e nuovi movimenti», erano invece Rina Gagliardi, giornalista del *Manifesto*, Edoardo Di Giovanni, avvocato dell'ex Soccorso rosso, e Raul Mordenti, ex leader sessantottino. L'intervento di Ghignoni non era previsto, anche se nelle intenzioni degli organizzatori dei seminari, il discorso sugli anni '70 con la partecipazione, di un ex terrorista era in programma per domani.

«Il modo in cui questo seminario è stato trattato su certa stampa non può essere definito se non come una mascalzonata - ha detto Rina Gagliardi, che all'episodio dedica l'editoriale di oggi del *Manifesto* -. Non sono d'accordo con certe interpretazioni di Ghignoni, ma è certo che non gli si può negare il diritto di parola. L'iniziativa degli studenti era motivata dalla voglia di capire da soli che cosa è successo in quegli anni, attraverso i protagonisti». Sulla stessa linea anche Raul Mordenti e Edoardo Di Giovanni.

Ma l'accusa di essere stati alla scuola dei maestri del terrore viene respinta in primo luogo dagli studenti. Ieri mattina, un centinaio di universitari di Scienze politiche ha improvvisato un sit-in davanti alla sede del quotidiano *La Repubblica*, che ieri titolava in prima pagina «l'ex brigatista fa lezione sul '68». Alcuni studenti sono stati anche ricevuti da Giampaolo Pansa e Gianni Rocca, a cui hanno chiesto di smentire la versione data sulla loro iniziativa e hanno consegnato una lettera, che sarà pubblicata oggi. Il movimento, sostengono gli studenti nel loro comunicato, «per le sue discriminanti pacifiche, democratiche, antifasciste e apartitiche è assolutamente estraneo ed antagonistico rispetto a qualsiasi pratica e logica di terrorismo».

Moretti e «Ecce Bombo» seducono la pantera

Nanni Moretti a Lettere occupata, alla «Sapienza». Una folla incredibile lo ha aspettato nei corridoi della facoltà: l'aula I è troppo piccola, non c'entrano più di sei-settecento persone. Un'attesa nervosa, poi finalmente arriva, accolto dagli applausi. Si va avanti fino a notte fonda, parlando di film, movimenti, linguaggi vecchi e nuovi. «L'unico modo per prendersi sul serio, è quello di prendersi in giro».



Il regista Nanni Moretti durante l'incontro di martedì scorso all'università con gli studenti

ROMA. Nei corridoi di Lettere, la gente si affolla cercando di forzare, spingendo, gli ingressi all'aula I. Non c'è posto per tutti. Moltissimi, difficile dire quanti, se ne sono dovuti andare senza nemmeno essersi potuti affacciare nella sala. Martedì sera si proietta «Ecce bombo», ma non è il film l'attrazione della serata. L'attesa è per lui, Nanni Moretti, accolto come una star di Hollywood, tra scrosci di applausi e da una folla incontenibile che mette a dura prova l'abilità del servizio d'ordine organizzato dagli occupanti.

Arriva mentre il film sta finendo e la sala lo saluta con un applauso lunghissimo. C'è gente arrampicata sulle finestre, affollata nei corridoi tra le sedie della platea, accalcata sotto la cattedra. Un inizio quasi imbarazzato, la studentessa che lo presenta è emozionata, il microfono funziona malissimo. Una domanda sul film appena visto, per rompere il ghiaccio. «Era nato da una voglia di trasparenza, contro la doppia verità che è propria di una parte della sinistra - racconta, uguale al suo Michele Apicella, Moretti -. Mi interessava prendere in giro me stesso. Credo che non si abbia il diritto di prendere in giro gli altri senza aver prima preso in giro se stessi. Pensavo di aver fatto un film drammatico e molto parziale, perché parlavo di una piccola realtà. Invece è stato capito diversamente».

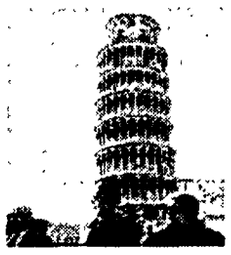
Le domande si susseguono. Un ragazzo sottolinea il malessere spirituale evidenziato dal film. Altri lo accusano di essere un ciellino. Momenti di tensione, qualcuno grida: «lasciatelo parlare». Tranquilli ragazzi: è l'ennesimo blitz della «teatriglia urbana», un gruppo di «teatranti» nato nell'ateneo occupato in questi giorni. Niente violenza, nonostante l'assonanza con la guerriglia: solo scoppi di... teatro, disseminati qua e là quando meno uno se li aspetta. Dopo il loro passaggio, resta solo un fascio di volantini con la loro sigla lanciato in aria.

Dopo il blitz, il dialogo riprende. Domande sui film, sulle tecniche usate. Poi si arriva al nodo: «ma tu che cosa ne pensi di questa occupazione?». «Io la leggo dai giornali e quindi... », una pausa significativa riempita da un applauso: anche il movimento diffida della sua immagine riflessa sulla stampa. «È la prima volta che entro in una facoltà occupata – riprende Moretti –. Può darsi che girando, anche in altre città possa riuscire ad interessarmi di più, ad averne un'immagine diversa. In questi giorni leggendo i quotidiani ho dovuto fare uno sforzo per cercare di eliminare il giornalismo, per acchiappare l'informazione... Nel '77, partecipando alle assemblee del movimento ed avendo la stessa età, mi sembrava sin dall'inizio che nascesse e crescesse nella disperazione. Il vostro non mi pare che nasca nella disperazione: è una delle poche cose che si oppone all'ideologia ed ai valori vincenti in questi anni. E quindi, ben venga. Rispetto ad allora è diverso anche il modo di far politica: nel '77 era un po' arido e molto manicheo. E poi, insomma siete contro Berlusconi...». La platea applaude ancora, riconoscendosi.

Qualcuno gli chiede il senso dell'impegno politico. «È molto difficile ora fare opposizione. Si sono logorati gli spazi e i luoghi da dove si parla. Bisogna trovare nuovi modi di comunicazione». Ma quali? Moretti risponde parlando di film. «Il linguaggio in un film è il modo in cui viene costruito. Non ci può essere un contenuto nuovo in una forma tradizionale. Non credo che facendo un comizio in modo tradizionale si possa dire qualcosa di nuovo. Perché anche la forma è sostanza».

□ *Ma.M.*

Prandini: «Per la torre di Pisa si è perso tempo»



Il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, condivide le preoccupazione del sindaco di Pisa, Giacomino Granchi, sui tempi di intervento per il consolidamento della celebre torre. «Non è stato ancora stampato il ddl e questo dimostra i tempi della lentocrazia» ha detto Prandini pur ricordando che alla commissione Lavori pubblici è stato già nominato relatore l'on. Giuseppe Zamberletti. Il provvedimento comunque dovrà passare anche attraverso la commissione Cultura della Camera. «È un peccato, si è perso un mese di tempo», ha aggiunto Prandini pur non nascondendo la speranza che si possa fare presto.

Veneto Anticipata alle 2 la chiusura delle discoteche?

La giunta regionale del Veneto ha deciso di proporre la chiusura anticipata delle discoteche della regione, indicando le due di notte come orario limite con un prolungamento fino alle tre solo nel periodo estivo, senza peraltro riconoscere alle amministrazioni comunali la possibilità di derogare da questi orari. La proposta passa ora al consiglio regionale per l'approvazione definitiva. Gli orari in vigore sono attualmente stabiliti da un provvedimento dell'ottobre 1983 in base al quale le discoteche devono chiudere alle tre, salvo però proroghe consentite dai sindaci. Il problema è balzato all'attenzione dell'opinione pubblica dopo una serie impressionante di incidenti stradali a tarda ora che hanno causato numerose vittime, soprattutto tra i giovani di ritorno dalle discoteche.

Livorno nega la cittadinanza onoraria a Walesa

Il consiglio comunale di Livorno ha deciso di rifiutare – con una votazione a maggioranza – la proposta di un consigliere democristiano di attribuire la cittadinanza onoraria al leader polacco di Solidarnosc, Lech Walesa. La votazione è giunta al termine di una vivace discussione ed ha visto i consiglieri comunisti (la maggioranza, con 27 seggi su 50) opporsi da soli alla proposta. L'idea di nominare Walesa cittadino onorario risale a due anni fa, ma solo ora era arrivata al dibattito. Nel chiedere il riconoscimento, il promotore aveva formulato una richiesta che oggi appariva «superata»: vi figurano infatti condanne ai regimi del «socialismo reale» dell'Est europeo non più esistente.

Varese, arrestati due presunti complici del sequestro Dellea

Due presunti complici dei quattro sequestratori uccisi lo scorso 16 gennaio a Germignaga, nei pressi di Luino, sono stati arrestati ieri mattina dai carabinieri del gruppo di Varese. I due – Giacomo Zagari, 61 anni, di San Ferdinando di Rosarno (Rc) e Luigi Angioi, 41 anni, muratore – sono sospettati d'aver aiutato i quattro in occasione del tentato sequestro di Antonella Dellea. A loro carico il giudice per le indagini preliminari di Varese ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere per «concorso in tentato sequestro di persona a scopo di estorsione». Sono ora detenuti in due diversi carceri della Lombardia.

Elementari La riforma in aula oggi al Senato

Inizia oggi nell'aula del Senato l'esame del disegno di legge di riforma della scuola elementare, nel testo approvato (comunisti e sinistra indipendente contrari) dalla commissione Pubblica istruzione. Il nuovo testo della maggioranza modifica profondamente quello approvato alla Camera, stravolgendolo nei punti più qualificanti. Il gruppo comunista, che ha incontrato ieri una delegazione sindacale, presenterà una relazione di minoranza che sarà illustrata dal ministro del governo ombra, Aureliana Alberici. Se passeranno le modifiche, il ddl ritornerà alla Camera.

Galatina (Lecce) Attentato contro sede Unipol e sezione Pci

Un incendio di origini dolose ha danneggiato l'ufficio «Unipol» ed il locale attiguo adibito a sede della sezione Pci e della Cgil di Noha, una frazione di Galatina, a circa 15 chilometri da Lecce. I carabinieri escludono il movente politico dell'attentato, che ritengono vada invece spiegato come unica «ripicca» di tossicodipendenti o spacciatori locali contro Marcello Maccagnano, di 55 anni, il quale è segretario sezionale del Pci ma anche responsabile dell'ufficio Unipol di Noha. L'esponente comunista nei giorni scorsi aveva infatti denunciato al giornale locale il traffico di stupefacenti nella zona.

GIUSEPPE VITTORI

Prima sentenza «ecologica» contro industriali e sindaco di Rovereto

Condannati gli inquinatori dell'Adige Avevano ridotto il fiume a una fogna

Dal rubinetto, questa volta, sgorgano condanne. Anni di carcere per gli inquinatori dell'acqua potabile del Polesine, per gli industriali che versavano nell'Adige sostanze chimiche, per il sindaco dc di Rovereto che lo tollerava, per i dirigenti degli acquedotti che fornivano agli utenti acqua sporca e puzzolente. È la prima sentenza del genere, l'ha pronunciata ieri sera il pretore di Rovigo Giampaolo Schiesaro.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

ROVIGO Ventun condanne su ventiquattro imputati, per un totale di oltre cinque anni di carcere. Potrà sembrare annacquata, ma è la prima sentenza di condanna del primo processo per maxi-inquinamenti. Il pretore di Rovigo, Giampaolo Schiesaro, l'ha letta ieri dopo ventun udienze e undici ore di camera di consiglio. Per aver versato sostanze inquinanti nell'Adige, per aver tollerato quegli scarichi abusivi, per aver fornito agli utenti acqua puzzolente ma spacciata per potabile, sono stati condannati gli industriali trentini Fernando Zadra (Siric), Luigi Santoro e Paolo Andreatta (Roferm), il sindaco dc di Rovereto Renzo Michelini, i presidenti degli acquedotti di Rovigo, Giacomo De Stefani (Psi) e dell'alto Polesine, Dino Previato (ex segretario democristiano) più vari tecnici. La pena maggiore è per Zadra: un anno e mezzo di reclusione, altri nove mesi di arresto, senza condizionale. Nove e sei mesi di carcere, rispettivamente, per Santoro e Andreatta, otto mesi per il sindaco, due mesi per De Stefani, una ammenda per Previato. Il pm Lorenzo Miazzi aveva chiesto ventidue condanne per una decina d'anni. Lo stesso avevano sollecitato le quarantatré parti civili (quindici Comuni, Regione, Stato, gruppi di ambientalisti e di utenti degli acquedotti), presentando anche un conto provvisorio dei danni, oltre dodici miliardi. Centoquindici giorni, dal 25 febbraio al 19 giugno 1989, era durata l'emergenza idrica per quasi trecentomila abitanti del Polesine e dei centri vicini. Non era la prima, tanto che giusto pochi giorni prima che scattassero le ordinanze di divieto d'uso dell'acqua a fini potabili in ventisei comuni, il Polesine era stato dichiarato «area ad elevato rischio ambientale». Da anni l'Adige, soprattutto nei giorni successivi ai weekend, puzzava maledettamente. Ma nonostante denunce e proteste gli acquedotti continuavano imperterriti ad erogarne l'acqua, rassicurando i cittadini: è potabile.

Ci vollero due superperizie, ordinate dai giudici, per scoprire nell'acqua decine di sostanze nocive o indesiderabili (cromo, alluminio, toluene, trielina, composti farmaceutici e decine d'altre), indurre i sindaci a vietarne l'uso e risalire alle industrie di Rovereto: stessa puzza e stesse sostanze a Rovigo e sotto i loro scarichi. Finirono sotto inchiesta, assieme ai dirigenti degli acquedotti e al sindaco di Rovereto. L'amministratore della Siric (resine sintetiche) era già stato condannato due anni prima per inquinamento; poco dopo, la Provincia autonoma di Trento chiuse d'autorità l'azienda (sessantacinque dipendenti) dove tuttavia, la scorsa estate, uno scoppio ha provocato la morte di due operai. La Roferm – multinazionale farmaceutica australiana specializzata in antibiotici – fu invece obbligata a dotarsi di un nuovo impianto di depurazione.

Tormentato il processo iniziato lo scorso novembre. I difensori hanno provato più volte a ricusare il pretore, arrivando ad «accusarlo» di essere utente dell'acquedotto di Rovigo, dunque parte in causa. Ma i nodi principali erano due. Da un lato gli industriali trentini hanno accusato gli acquedotti polesani di inadeguatezza tecnica, minimizzando gli effetti del loro inquinamento: «Sono secoli che i rodigini bevono acqua inquinata, e non si ha notizia di danni alla loro salute», ha concluso il difensore del sindaco di Rovereto. Dall'altro lato, le difese hanno puntato sull'incerto rapporto tra la legge Merli del '76 e quella successiva sui rifiuti tossico nocivi, confortate da un parere (che ha sollevato uno scandalo politico) dell'avvocato Giuseppe Fiengo, capo dell'ufficio studi legislativi del ministero dell'Ambiente, che pure è parte civile nel processo. Secondo il funzionario, gli scarichi idrici sono disciplinati esclusivamente dalla legge Merli, anche se si tratta di sostanze «tossico-nocive»; una interpretazione che, fosse stata accolta dal giudice, avrebbe legalizzato ogni scarico inquinante nei fiumi.

Arriva «Elettra» l'auto ecologica con motore a pila

ANDREA LIBERATORI

MARENTINO (To). Un convegno su «Mobilità urbana e ambiente» al Centro incontri della Fiat ha fatto da cornice all'annuncio che le vendite della nuova Panda elettrica avranno inizio a partire dal giugno 1990; la consegna della utilitaria Fiat avverrà a tre mesi dall'ordine e costerà, chiavi in mano, 25 milioni e 600mila lire. Il nuovo veicolo, sviluppato dalla casa torinese in collaborazione con l'austriaca Steyr Puch, esternamente, a parte la mascherina, si presenta come la macchina diffusissima che quasi tutti ormai conoscono. Nel cofano, invece delle motorizzazioni tradizionali benzina e diesel, c'è un motore elettrico a corrente continua ad eccitazione della potenza nominale di 9,2 kW che trae potenza da batterie al piombo (ma, se non badate al prezzo, è possibile averne di altro tipo) costituite da 12 moduli da 6 V. Tempo i ricarica: 8 ore. Collocate quasi tutte dietro i due posti disponibili le battere occupano particamente il vano posteriore lasciando libero un piano alto di carico per quel quintale di bagaglio o merci che è in grado di trasportare. Difatti la Panda elettrica, battezzata «Elettra», verrà data già omologata per il trasporto merci. Le sole batterie hanno un peso di 350 kg. Con questi tre quintali e mezzo a bordo la «Elettra» pesa, in assetto di marcia, 1050 kg.

Quali le prestazioni della nuova nata Fiat? Una velocità di 70 km/h, un'accelerazione da 0 a 40 km in dieci secondi, una pendenza massima superabile del 25 per cento. Punto debole dei veicoli elettrici, finora conosciuti a livello sperimentale, è l'autonomia. Come sta, da questo punto di vista, la piccola «Elettra»? Facciamo parlare le cifre. Con batterie al piombo quest'auto può percorrere – a 50 all'ora – un centinaio di chilometri. Ma nel ciclo urbano (che appare per ora il suo destino) l'autonomia si riduce a 70 km. L'altro tipo di batterie è quello al nichel-cadmio, un optional che la Fiat propone. Con queste a 50 all'ora si possono fare 180 km e nel ciclo urbano arrivare a 100. Il dott. Giuseppe Perlo, responsabile della direzione strategie di prodotto per il mercato Fiat Auto, quando ha accennato al prezzo di questi superaccumulatori ha preparato l'uditorio dicendo «mi vergogno un po' a dirlo». Poi però la cifra è venuta fuori: siamo intorno ai 20 milioni.

Diciamo ancora che «Elettra» ha un normale cambio a 4 marce più retromarcia con frizione tradizionale. In città, su strada piana però, si può evitare di cambiare mantenendo sempre inserita la 3ª. Anche per le partenze. È il vangaggio del motore elettrico. C'è inoltre un dispositivo che consente di recuperare energia sia in frenata che in discesa. Per riscaldare l'abitacolo e sbrinare i vetri viene montato di serie un bruciatore a benzina con relativo impianto idraulico.

Da tempo circolano piccoli pullman Iveco (Daily) elettrici; la prossima novità Fiat sarà il Ducato elettrico.

La nuova Panda «Elettra», l'auto elettrica costruita dalla Fiat